

Pensioni e statali i sindacati incalzano il governo

«Forte malessere tra i lavoratori, ora basta»
Prodi promette un accordo prima del Dpef

■ di Felicia Masocco / Roma

LE REDINI Vertice di buon mattino all'Arel, il centro studi fondato da Nino Andreatta. Ad attendere Epifani, Bonanni e Angeletti c'erano Romano Prodi ed Enrico Letta. Caffé, pasticcini e uno sciopero indigesto che il premier vorrebbe evitare e che i sindacati san-

no che potrebbe essere il primo di una serie, un'escalation fino allo sciopero generale. Altre categorie, come i metalmeccanici, stanno affidando le armi contro la riforma previdenziale profilata dal ministro Padoa-Schioppa. Diecimila pensionati ieri hanno alzato la voce per gli assegni che non bastano a sbarcare il lunario e per ottenere risposte sull'emergenza dei non autosufficienti che grava sulle spalle delle famiglie. Troppe vertenze pendenti, troppi contratti aperti «c'è malessere, la situazione non la teniamo più, rischia di saltare tutto» è stata la preoccupazione riportata al premier dai leader sindacali e ripetuta nel pomeriggio a Fassino e Rutelli e infine a Giordano. Fare presto, e la prima cosa da fare è chiudere subito il contratto degli statali. Il presidente del Consiglio prenda le redini. Prodi ha mostrato comprensione e ampia disponibilità, impegnandosi a fare il possibile, cercando di stemperare le polemiche e rassicurando sulla volontà dell'esecutivo di non cercare lo scontro. Mentre dai leader Ds e Dl e Prc i sindacalisti hanno incassato l'impegno a farsi carico delle domande che vengono dal mondo del lavoro e dei pensionati e di rappresentarle nelle sedi politiche.

Con il premier sono state due ore di colloquio, il clima sereno ora attende la prova dei fatti. Sul contratto degli statali che vede l'esecutivo come diretta controparte l'impegno è a risolvere in fretta, e una schiarita potrebbe arrivare oggi all'incontro che i sindacati hanno con l'Aran. Sulle pensioni la partita è più articolata e slitterà a dopo le elezioni. La prossima settimana Cgil, Cisl e Uil saranno infatti a Siviglia per il congresso della Ces, il sindacato internazionale. Il rinvio a dopo il 28 maggio è dunque nei fatti. Poi però l'accordo va stretto, entro giugno prima del Dpef. Ed è quanto ha ribadito in serata una nota di Palazzo Chigi «è intenzione del governo giungere nel più breve tempo possibile a un accordo complessivo, comunque prima del Dpef». Ma a frenare facili entusiasmi (cui tuttavia i vertici sindacali non si erano abbandonati) la nota aggiunge che si deve tenere conto «nell'ottica della concertazione, del riequilibrio di lungo periodo dei conti pubblici e dei parametri stabiliti dalla Unione europea». Fare presto, entrare «nella fase risolutiva», per dirla con Epifani. I sindacati sono disposti a prendere in considerazione tempi diversi solo co-

I leader sindacali hanno poi incontrato Fassino, Rutelli e Giordano che hanno compreso le ragioni

me ultima ipotesi. Un rinvio potrebbe riguardare i coefficienti ad esempio, uno scoglio che offre pochi margini di negoziato. Anche se una via d'uscita potrebbe arrivare dal tavolo tecnico che approfondirà la base di calcolo. Quanto allo scalone, Prodi ha ribadito che va superato anche se non si è addentrato su cosa fare. E dalle misure che verranno adottate sull'età dipenderà anche l'aumento delle risorse disponibili, finora ferme a 2,5 miliardi. L'intenzione manifestata da Prodi di tenere a bada l'impeto rigorista di una parte del governo ha rassicurato i leader sindacali che nell'immediato vogliono riscontri sulla vertenza degli statali. Sarebbe un segnale da trasmettere alla base in fermento. «Il clima è importante ma i fatti sono risolu-



tivi. È bene stare tranquilli e aspettare» ha detto il segretario della Uil, Luigi Angeletti che ha aggiunto «quello che conta sono i risultati. Se uno butta il cuore oltre l'ostacolo poi magari può restare deluso». «Spero che la maggioranza sia come Prodi» è stato il commento, a fine mattina, del numero uno della Cisl, Raffaele Bonanni, che si riferiva ai successivi incontri con Piero Fassino e Francesco Rutelli e poi con quello di Rifondazione. A loro, ha poi detto il segretario della Cgil, Guglielmo Epifani, «abbiamo espresso le nostre preoccupazioni sullo stato del confronto con il governo. Abbiamo detto quali sono le nostre priorità: i contratti pubblici, l'au-



Alcuni partecipanti alla manifestazione dei pensionati, sotto Angeletti, Bonanni, ed Epifani Foto Ansa



mento delle pensioni e la manutenzione della riforma previdenziale con tutti i rischi che questo presenta. Non si è parlato di mediazioni. È stato un incontro utile». L'Ulivo ha espresso un'attenzione adeguata alle nostre ragioni, commenta Bonanni, «ci sarà un appoggio esplicito». «Sintonia» anche con i vertici di Prc.

L'ANALISI Tensioni e delusioni tra chi lavora

La questione sociale rischia di esplodere

■ di Bruno Ugolini / Segue dalla prima

Senza ragionare troppo sui passi avanti fatti, sui pericoli scampati.

Era evidente in quell'atteggiamento sospettoso - ma già anticipato poco tempo fa dai fischi e dalle contestazioni a Epifani, Bonanni e Angeletti - un timore acuto rivolto soprattutto al futuro. Lo si intuisce bene nelle parole di un operaio intervistato che descriveva la sua paura per una pensione ravvicinata ma che può sfumare da un momento all'altro, tale è l'incertezza in questa fase. Magari a causa di quello scalone voluto dal centrodestra ma che non appare ancora chiaramente ridotto a più modesti «scalini» come si potrebbe immaginare.

Ma l'amarezza di questa emblematica tuta blu nasceva soprattutto a causa della condizione del proprio figlio che descriveva come costretto ad una ricerca estenuante. Non riusciva a trovare un lavoro sicuro, non ricattabile, non riempito di diritti elementari. E vien da chiedersi perché quando si parla di mancanza di sicurezza, a Torino come a Napoli, si pensa solo a poliziotti, a carceri, a pericolosi immigrati. Perché non si pensa a vite irrisolte, all'angoscia di chi non può non tanto sbarcare il lunario, quanto avere certezze di lavoro e, quindi, una vita equilibrata, «sicura»?

È lo stesso stato d'animo che aleggiava ieri a Roma, dentro la folla dei pensionati. Quando leggo su «Conquiste del lavoro», il quotidiano della Cisl, questo titolo «Il dies irae del popolo anziano», non riesco ad

immaginare il direttore, Francesco Guzzardi, persona mite e conciliante, in preda ad estremismi metalmeccanici.

Il punto è che la situazione è seria, preoccupante. E la domanda da farsi è quella che pone sullo stesso giornale, Pier Paolo Baretta, segretario Cisl: «Esiste una questione sociale in Italia»? Esiste e Baretta la documenta ampiamente: il 20 per cento delle famiglie italiane è povero o quasi povero, più del 90 per cento dei pensionati è al di sotto dei 700 euro, mentre il 90 per cento dei contribuenti è sotto i 40 mila Euro annui (cifra che nasconde anche l'evasione fiscale), un'assunzione su due è con contratto a termine con la prospettiva di una pensione futura non superiore al 50 per cento della retribuzione.

Non basta l'olimpica serenità di Romano Prodi per ridare fiducia al popolo del lavoro. Per aprire la strada del consenso nelle coscienze di tanti lavoratori che - come quelli del pubblico impiego - si vedono stracciare il contratto. Magari dopo aver subito per settimane una specie di processo dai mass media a causa di quei 101 Euro che ora risultano mai intascati. Non bastano nemmeno le rassicurazioni ragionate del ministro del Lavoro Cesare Damiano.

Quei lavoratori non intravedono ancora un'intesa complessiva. Anzi ascoltano, come contrappunto, i richiami ai necessari sacrifici, come se fossero loro ad uscire da una condizione di privilegi, oppure la minaccia di lasciare così come sono le malefatte del centrodestra.

Il mondo del lavoro ha cambiato volto, in questi anni tumultuosi, ma non è scomparso anche se stenta, fa fatica a farsi sentire. Molti lo scoprono e lo celebrano solo davanti alla orribile sequela di morti in cantieri ed officine. E forse anche per questo è un mondo che potrebbe covare dentro di sé una specie di nuvola d'ira. Quella che è in qualche modo riaffiorata evidentemente in questi giorni.

C'è una sensazione di incertezza di insicurezza che potrebbe sfociare in uno scatto d'ira

I metalmeccanici presentano il conto

Delegati in assemblea a Torino: «L'autunno potrebbe essere piuttosto vivace»

■ di Giampiero Rossi

GOVERNI Il principio di parità non è nuovo per le tute blu: «Non esistono governi amici». Soprattutto quando in gioco ci sono le pensioni di chi lavora in fabbrica.

Ca e se la riforma non piacerà i metalmeccanici si dichiarano pronti anche a uno sciopero contro l'esecutivo di centrosinistra. Questo emerge dall'assemblea unitaria convocata ieri a Torino da Fim Cisl, Fiom Cgil e Uilm. «Ai lavoratori non è piaciuta la Finanziaria e adesso c'è un confronto perlomeno confuso su questioni di grandissima rilevanza come sono le pensioni - dice il segretario generale della Fiom Rinaldini tra gli applausi dei mille delegati che gremiscono il Teatro Nuovo - quindi crescono gli elementi di preoccupazione e c'è un problema di come i lavoratori partecipano al confronto. In tutto questo si colloca la nostra vicenda contrattuale che entrerà nel pieno quando ci sarà la Finanziaria e non vorrei ci trovassimo ad avere Finanziaria, pensioni e contratto dei metalmeccanici aperti tutti assieme in autunno perché si determinerebbe una situazione «vivace» sia dal punto di vista sociale sia politico. Allo stato attuale le proposte del governo sulle pensioni sono irricevibili e se dovessero essere confermate - aggiunge Rinaldini - sarà inevitabile per il movimento sindacale decidere anche delle adeguate iniziative di lotta e a quel punto i tempi tenderebbero ad allungarsi e non si può neanche escludere si arrivi all'autunno».

per i metalmeccanici, però, è aperta anche la delicata partita contrattuale. E a proposito della unitarietà della piattaforma che verrà presentata a Federmeccanici

prenditori si rendono conto che applicando le regole del 23 luglio la loro offerta sarebbe talmente bassa che non ce la farebbero nemmeno. I motivi per una nostra richiesta più alta (117 più 30 euro, ndr) ci sono: dalla ripresa positiva del settore, all'aumento della produttività, oltre al cuneo fiscale e a qualche legittimo dubbio su come è misurata l'inflazione in Italia. La prima reazione degli imprenditori sarà sicuramente negativa ma credo poi che la trattativa potrà entrare nel merito e potremo sostenere le nostre ragioni».

E sulla stessa lunghezza d'onda appare sintonizzata la Uilm, che dall'inizio ha insistito per una richiesta di adeguamento salariale persino più alta di quella formulata dalla Fiom: «Abbiamo dato la nostra disponibilità dal momento in cui presenteremo la piattaforma e ce la metteremo tutta per aprire un negoziato che sia da subito stringente e per non perdere

Sulle pensioni proposte irricevibili Se confermate saranno inevitabili iniziative di lotta

ELECTROLUX Sciopero e presidio per le ferie

Sciopero oggi all'Electrolux, di Firenze indetto dalle Rsu con Fiom, Fim e Uilm. Dalle 10 alle 11 si svolgerà un presidio dei lavoratori di fronte ai cancelli dello stabilimento di Scandicci. La protesta è articolata su più turni ed è la prima di una serie che protrarrà fino ad agosto. Le motivazioni dello sciopero - si legge in una nota - vanno ricercate nell'atto unilaterale e sbagliato della direzione aziendale «che senza nessun accordo si appropria in maniera illegittima e unilaterale delle ferie individuali dei lavoratori. Questo atto comporta forti disagi per il lavoratore che vede in un periodo di ferie estive l'unico momento per godersi un meritato riposo da passare con i propri familiari. La direzione per poter effettuare questa gravissima azione ha utilizzato permessi individuali e ferie dei lavoratori come se non fossero un diritto individuale». «Oltre tutto non vi è alcuna necessità - prosegue il comunicato - a livello di mercato per il mese di agosto che giustifica questa decisione. La Rsu dell'Electrolux che si è vista presentare questo amaro pacchetto già predisposto, senza che vi fosse la volontà dell'azienda di discuterlo, si è vista costretta a indire il primo sciopero per questa mattina e una serie di scioperi per il mese di agosto che permettano ad ogni singolo lavoratore di godersi qualche giorno di riposo».

PROTESTA Il 13 giugno manifestano i panificatori

Sciopero nazionale dei lavoratori della panificazione il 13 giugno e una manifestazione il 14 giugno presso il ministero del Lavoro, «se permarrà il silenzio e l'indifferenza di questo governo»: è quanto annunciano in una nota congiunta Flai-Cgil, Fai-Cisl e Uila-Uil. Dopo 15 mesi, ricordano le tre sigle sindacali, «da quando si sarebbero dovuti rinnovare i contratti biennali economici di Federpanificatori e di Fiesa-Confesercenti e dopo 23 mesi da quando Assipan ha rifiutato di esercitare il proprio dovere di attore contrattuale abbandonando il tavolo di trattative per il rinnovo del contratto quadriennale, i lavoratori della panificazione aspettano i loro contratti». «In questi ultimi 6 mesi - si legge ancora nella nota - abbiamo dovuto assistere a un comportamento del ministero del Lavoro che non avremmo mai pensato arrivasse a tanta insensibilità. La mediazione mancata del ministero del Lavoro chiama in causa la responsabilità politica del governo». Quindi «Flai, Fai e Uila non possono più accettare una così grave situazione in cui effetti ricadono su decine di migliaia di famiglie (e su circa 200mila lavoratori del settore rappresentati dalle tre sigle sindacali), quelle che durante il governo Berlusconi non arrivavano alla quarta settimana e ora non stanno sicuramente meglio».